



sono sempre soggette a giudizio. Ma questo equilibrio non può sussistere a lungo, perché nel gruppo ciascuno è presente con la sua storia ed è influenzato dagli avvenimenti esterni che offrono stimoli diversi.

Ecco perché si rende necessario che si succedano condizioni di cambiamento e di equilibrio alternativamente, con quella duttilità che permette di attendere pazientemente la maturazione di tutti i membri senza troppe crisi personali, e tenendo sempre presente che, se un elemento cambia il suo comportamento, per le ragioni che abbiamo spiegato, cambia tutto il gruppo. Allora, in una fraternità che sia spazio di incontro, ogni membro deve poter assumere via via un atteggiamento percettivo e agevolatore, che diventa quasi terapeutico, in quanto permette a ciascuno di scoprire se stesso e di manifestarsi per quello che è, rendendogli possibile la libertà di farlo con assenza di giudizio. Questo diventa liberante per tutti, perché la comunicazione fluisce liberamente, mossa da quello che potremmo chiamare spirito di sollecitudine. La prudenza o il pudore, che trattengono spesso dal manifestare il vero sé per paura di non essere capiti o di essere giudicati, scompaiono a poco a poco di fronte ad un atteggiamento agevolatore che permette a ciascuno di leggere bene in se stesso e di esprimersi senza reticenze.

Tutti ugualmente umani

L'accettazione di se stessi è per ognuno l'inizio del cambiamento, perché permette di accostarsi di più ai propri sentimenti in modo che questi non siano più organizzati rigidamente,

e fa cadere le difese perché il gruppo finisce col non accettare chi si maschera dietro di esse. I formalismi e le espressioni di cortesia non bastano più, e si vien a scoprire che è possibile un incontro più profondo e fondamentale, a cui tutti devono puntare per sentirsi veramente uniti e fratelli.

Chi trova il coraggio di essere se stesso cambia comportamento, perché scopre che, così facendo, aiuta gli altri a farlo e a trovare la propria libertà. «La verità vi farà liberi», dice il Signore, e nella verità va costruito ogni vero rapporto, nel quale ciascuno impara a sentire su di sé il problema dell'altro, perché solo allora i sentimenti possono essere espressi nella loro essenza e vengono accettati, perché viene accettata l'autenticità della persona. Questo è veramente l'incontro, nel quale ciascuno ha una specie di convalida di sé e della propria unicità dal fatto di poter essere tutti ugualmente umani. E potrà anche avvenire poco a poco che, imparando a farsi carico del peso degli altri, ogni membro della fraternità diventi capace di «sentire» anche il non detto, l'urlo silenzioso di chi soffre, e lo mostri senza paura, coinvolgendosi.

Gentili e accomodanti?

La fraternità diventa luogo della persona, se nell'incontro vi è disponibilità e mobilità, cioè libertà: occorre cercare di attenuare l'aspetto narcisistico per cui l'io accetta soltanto una realtà anonima nella quale si vede come in uno specchio, per maturare la disponibilità sociale in cui l'aspetto non narcisistico dell'io tollera la diversità dell'altro, e cioè il diritto, per ciascuno, alla propria identità. Una vera

relazione con l'altro significa, quindi, separazione nello spazio, differenziazione, svezamento, poiché l'io infantile, che non tollera l'alterità e la distanza, non assume cioè la solitudine ontologica, tende a cancellare, per dirlo con lo psicologo C. Rogers, lo spazio e il tempo, a fondersi con l'altro. E la psicologia ancora ci insegna che fusione è con-fusione, che non dà spazio né all'amore né all'odio né alla relazione, mentre quello che caratterizza la comunicazione è l'accettazione della esteriorità dell'uno rispetto all'altro, la presenza dello spazio che separa, per dare a ciascuno il diritto di esistere.

Non diventa importante, quindi, essere sempre gentili e accomodanti, quanto essere sinceri con se stessi e non volersi mostrare per quello che gli altri si attendono da noi. Inoltre, nel gruppo, il compito dell'animatore è proprio quello di far sì che a ciascuno sia data la possibilità di aprirsi; ma anche l'animatore deve contemporaneamente partecipare, manifestando senza paura qualche aspetto di se stesso, nella consapevolezza che deve essere responsabile verso i partecipanti, ma non al loro posto; e deve fare di tutto perché ogni membro del gruppo sia presente, sia nella dimensione affettiva che in quella cognitiva delle persone.

Questo non è facile, perché ciascuno tende a scegliere o l'uno o l'altro modo di manifestarsi, mentre occorre favorire un dialogo in cui le persone siano presenti con sentimenti permeati di idee e idee permeate di sentimenti, cioè totalmente.

comunicazioni o.f.s.

Iniziative varie

A Costabissara (VI), dal 12 al 15 settembre, si è tenuta, presso la Villa S. Carlo, una «Tre giorni di spiritualità francescana» a livello interobbedienziale per i francescani del Nord Italia, sul tema: «La Regola come itinerario di riconciliazione».

A Bologna, all'inizio di ottobre, vi sarà una «Giornata per dirigenti e assistenti O.F.S.» per programmare le iniziative del nuovo anno sociale. Data, luogo e ordine del giorno, verranno resi noti tramite lettera circolare.

A Foligno, dal 10 al 13 ottobre, è

in programma il Congresso nazionale inteobbedienziale dell'O.F.S.

Corsi di formazione

Su proposta scaturita dal II Corso nazionale di formazione, tenuto a Cesena dal 20 al 25 luglio, e a Lamezia Terme (CZ) dal 22 al 27 agosto, abbiamo programmato giornate di formazione per maestri di noviziato e animatori di fraternità, da tenersi per quattro sabati consecutivi, a cominciare dal 5 ottobre 1985, presso il Centro regionale O.F.S. di Castel S. Pietro Terme (Bologna).

Lo stesso corso potrà essere tenuto anche in altre località, per favorire la partecipazione di tutti, nessuno escluso, data l'importanza che assume la formazione permanente in ordine allo specifico del carisma francescano.



Una immagine dei partecipanti all'Incontro di Formazione di Cesena dal 20 al 25 luglio.

in memoria

Lettere di rimpatriati

a cura di fr. VENANZIO REALI

cronaca o.f.s.

Gambettola, 30 maggio: rinnovo del Consiglio

Presiedute dal delegato Alfiero Perini, ministro della fraternità di Cesena, le elezioni hanno dato il seguente risultato: Ministra, Maria Adele Gallassi (confermata); consigliere: Severina Branducci, Pandolfini e Jolanda Severi.

Cesena, 2 giugno: rinnovo del Consiglio

Domenica 2 giugno, hanno avuto luogo le elezioni per il rinnovo del Consiglio. Il nuovo Consiglio, per il triennio 1985-88, è così costituito: Ministro, Alfiero Perini (confermato); Viceministra ed economista: Anna Maria Drews; Maestra di formazione: Lilliana Dionigi; Segretaria: Piera Tisselli; Consiglieri: Giuseppe Abati, Lino Bisulli, Carmen Calisesi, Luigi Garattoni.

Congratulazioni al fratello Braida

Il fratello prof. Temistocle Agostino Braida di Dodici Morelli, ha conseguito il 14 giugno 1985 la Licenza in Sacra Teologia presso lo Studio Teologico Accademico del Seminario Regionale di Bologna, con una tesi dal titolo: «La Provvidenza, nel pensiero di G.B. Vico», relatore il prof. Maurizio Malaguti.

Al fratello Temistocle, le più vive congratulazioni da parte dei francescani Secolari dell'Emilia Romagna.

Nell'arco di nemmeno tre mesi, la morte è scesa furtivamente nell'orto dei cappuccini e ha scrollato, con repentina violenza, l'albero della vita. Come frutti maturi, sebbene alcuni in età non troppo avanzata, sono deceduti cinque fratelli sacerdoti: Roberto Rivola e Valerio Mazzoli di 69 anni ciascuno, Valeriano Gianessi di 59, Raimondo Bevilacqua di 65 e Guido Versari di 76.

Se ne sono andati quasi senza preavviso; sono partiti per un paese lontano, ma senza tagliarsi i ponti alle spalle. Infatti, tra noi e loro, persiste qualcosa di più che «una corrispondenza d'amorosi sensi»: esiste la comunione dei santi.

Perciò ho pensato che questi fratelli abbiano voluto scrivervi dall'al di là. Strana idea, buffa se volete: lettere dal paradiso; da quando in qua? Ma, nel mondo paradossale e sorprendente della fede, tutto è possibile, come nel paese delle meraviglie.

Messaggero Cappuccino presenta queste lettere come gli sono state recapitate dal postino celeste, l'arcangelo Gabriele.

Fr. Roberto Rivola

S. Maria del Fiore - Forlì

*Ai miei frati e alla mia gente,
da Casola Valsenio, dove
nacqui nel 1916, sono finito quassù
nella cosiddetta "casa del Padre": una
sorpresa talmente emozionante che
non saprei dirvi. Posso solo assicurarvi
che sto benone, non che sto "benino",
come quando giacevo in ospedale.*

Sono particolarmente contento d'aver consumato la mia vita di cappuccino nella mansione di sacrista: prima a Ravenna, di cui ritrovo quassù alcune reminiscenze del paradiso di Dante e i

colori delle absidi bizantine; poi per 25 anni a Forlì, di cui rivedo gli angeli del Melozzo dalle ali di farfalle esotiche e tanto lievi negli arditi scorci.

Anch'io mi sento più leggero, quasi senza peso. Né avverto più l'improvviso trabalzo dei treni che giungevano e si allontanavano sferragliando su via Ravegnana.

Il cielo si è stranamente gremito di palloni, che amavo veder ruzzolare negli stadi e ora mi aleggiano intorno come bolle iridate.

Segreto di confessione: la vecchietta sdruscita, che ebbi l'onore di servire per tanti anni, l'ho ritrovata splendida